

VILLA DEL CONTE

Nuovo showroom alla Caccaro «È una finestra sul mondo»

VILLA DEL CONTE

Caccaro inaugura lo showroom aziendale, il concetto senza pareti interne viene reinterpretato nel quartier generale di Villa del Conte.

Il progetto, a firma di Monica Graffeo e R&D Caccaro, ha preso forma nel grande piano interrato di circa 500 mq, completamente ristrutturato e rior-

ganizzato grazie all'unione di Freedhome e Architype.

«L'arredo disegna nuove pareti e nasconde con discrezione pilastri strutturali in cemento armato per tracciare un percorso fatto di scorci inaspettati e prospettive», spiegano, «in cui punti focali profondi attraggono il visitatore e lo guidano nella percezione e nell'esperienza dello spazio che li

circonda. Le ampie vetrate si aprono su una selezione di piante da esterni, che contribuisce a creare un'atmosfera rilassata». Il progetto soddisfa i diversi tipi di utilizzo dello spazio e per evitare ogni sensazione di chiusura e oppressione derivante dalla natura di piano interrato: «Lo showroom è stato progettato anche come spazio di lavoro ad alto tasso



I titolari dell'azienda Caccaro

di tecnologia: pannelli fonoassorbenti annegati nel controsoffitto ne migliorano l'acustica, un sistema di ricircolo dell'aria a temperatura e umidità controllata assicurano un ambiente confortevole in ogni stagione, un avanzato sistema

di domotica prevede diversi scenari luminosi per agevolare le riunioni e garantire il benessere delle piante interne grazie alle luci di mantenimento, un impianto audio suddiviso per vari ambienti consente la trasmissione di musica in

sottofondo o l'amplificazione della voce, un moderno sistema di videoconferenza con telecamera a riconoscimento facciale rende questo spazio la finestra di Caccaro sul mondo».

Lo showroom non sarà aperto al pubblico, ma ai soli rivenditori. Fondata nel 1958 da Salvino Caccaro, la società, specializzata in mobili di qualità, opera su tre stabilimenti – uno a Villa del Conte e due a Santa Giustina in Colle – e occupa 120 dipendenti. È presente in 500 punti vendita, sia in Italia che all'estero. Ha chiuso il 2022 mettendo a segno un fatturato di 23 milioni di euro (+15% rispetto al 2021 e +77% rispetto al 2018).—

S.B.

In azione la malavita russa

Hacker all'attacco

Criptati i dati di tre aziende trevigiane, una padovana e una veneziana
Le stampanti "sputano" centinaia di richieste di riscatto

Fabio Poloni

A getto continuo, come possedute, tutte le stampanti aziendali hanno continuato a spuntare il messaggio, fino a esaurimento delle riserve di carta: «Siete nelle nostre mani, vi abbiamo bloccato tutto, pagate il riscatto o la vostra azienda rimarrà paralizzata». Dopodiché, tutto "morto": rete informatica fuori uso, attività aziendale di conseguenza. Questa scena da film cyber-horror ha varcato la soglia della realtà e si è verificata alla Comacchio di Riese Pio X.

È solo uno dei casi, ormai uno stillicidio, di aziende finite sotto scacco da parte di criminali informatici: solo in provincia di Treviso sono emersi negli ultimi giorni i nomi della Comacchio, appunto, che opera nel settore delle perforazioni; della Eurial Italia di Borso del Grappa (formaggi a marchio Bontà Viva); della Oms di San Vendemiano, produzione e vendita di meccanismi e componenti per sedute da ufficio. A colpire è stato il collettivo "Lockbit", una sorta di sindacato di hacker che gravita tra Russia ed Est Europa, e che non solo blocca l'attività dell'azienda criptando i dati nella rete interna, bensì pubblica pure online lo "scalpo" di ciascuna vittima e tutto il materiale rubato. Un monito per le prossime vittime: pagate il riscatto o anche i vostri dati - progetti, clienti, fornitori, dipendenti, prezzi, tutto - saranno resi pubblici. Nella lista delle ultime vittime, oltre alle tre aziende trevigiane citate, c'è anche la padovana Bellelli (ascensori, sede a Mestrino), mentre un'altra azienda sotto attacco in queste ore è la Bat Group, componenti e sistemi per tende da sole, sede a Noventa di Piave: «Sono stati riscontrati problemi di funzionamento di rete - dicono dall'azienda - Si sta indagando sulla causa. Nel frattempo la normale operatività è già parzialmente ripresa».

Stessa sorte era toccata alle vicentine Acciaierie Beltrame: ora anche i loro dati rubati, come quelli delle altre imprese vittime del collettivo Lockbit, sono stati resi pubblici dagli hacker. Nei giorni scorsi è toccato alla Northwave di Pederobba, prima i nomi finiti in questa lista in continuo aggiornamento - con vari autori - erano del calibro di Geox e Benetton, Luxottica e Della Toffola, Diadora, Carraro e Crich solo per citarne alcuni. Una vera emergenza, con danni milionari, ma



che fa meno rumore di quanto ne farebbe una serie simile se si trattasse di furti con spaccata: questa è una guerra silenziosa, invisibile, e spesso sono le stesse vittime a non volere parlare, o a farlo con estrema reticenza. Ci si sente vulnerabili, si teme il danno di immagine, anche se non c'è alcuna colpa nel finire vittime dei criminali informatici.

«Ci siamo sentiti soli, isolati, abbandonati - confessa Alberto Dalle Coste, direttore generale della Comacchio di Riese - questo non è il nostro campo di gioco, gli imprenditori del Nordest sono abituati a lavorare, non ad affrontare situazioni del genere. Associazioni di categoria e istituzioni dovrebbero esserci più vicine».

© FOTOGRAFIA/REUTERS



In alto un cantiere in cui opera un macchinario della Comacchio di Riese. A sinistra la Oms di San Vendemiano, che produce componenti per sedute di sistemi informatici, con il furto di informazioni sensibili e richiesta di riscatto